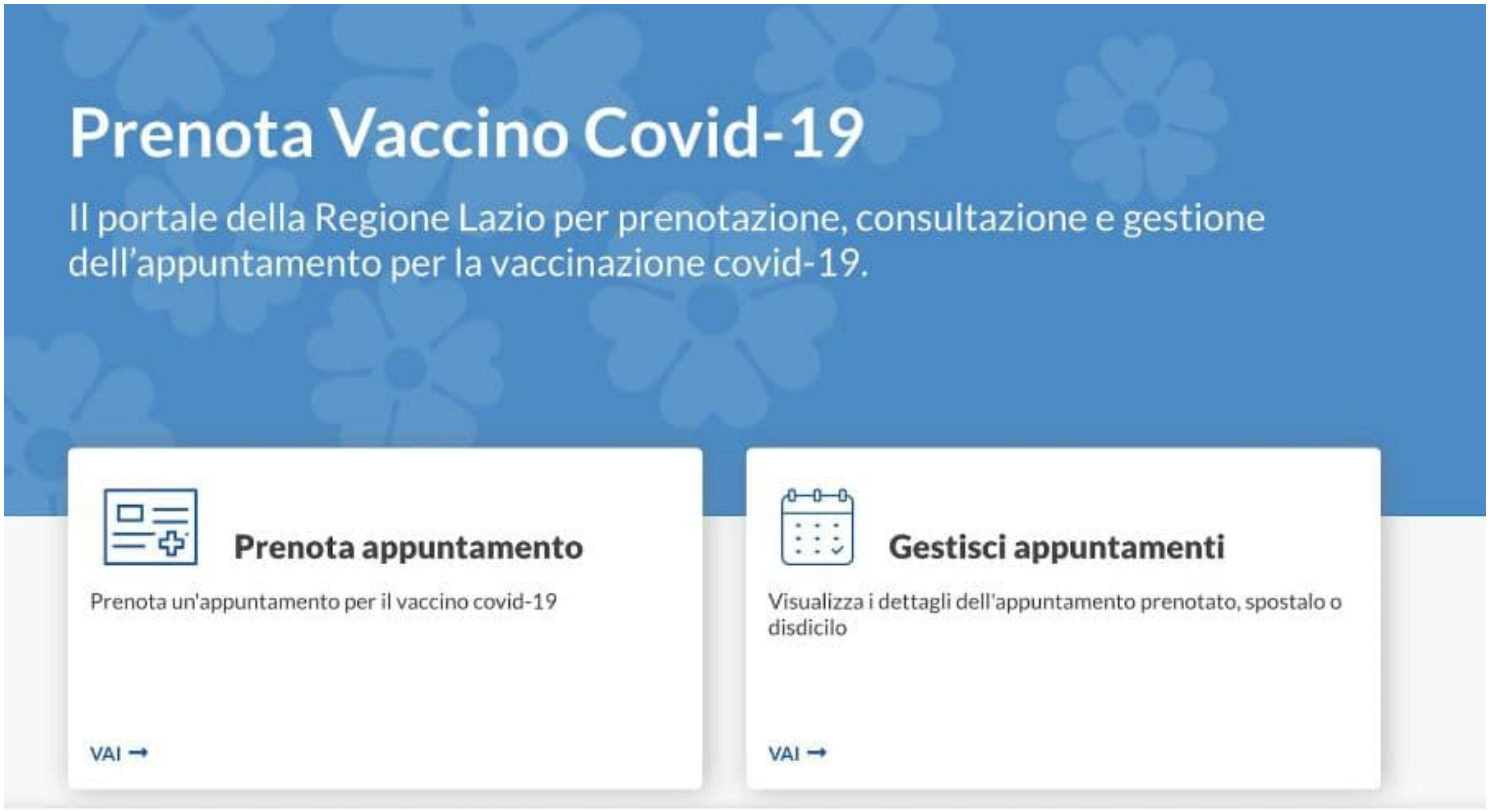
531

La pillola

VACCINIAMO GLI OVER 80

Il primo febbraio 2021 è partita la campagna vaccinale antiCovid19 per gli over 80.
Il Telefono d' Argento si è subito attivato nell' invitare i suoi anziani a vaccinarsi offrendo la propria segreteria per agevolare e realizzare le prenotazioni on line.
Fornendo il solo Codice Fiscale,i nostri anziani hanno ottenuto l' appuntamento.
L' Associazione ha iniziato a fare le prenotazioni fornendo luogo e data della prima e seconda vaccinazione.
Il Telefono d'Argento,oltre alla copia della prenotazione, fornisce anche copia del lungo questionario che l'anziano è tenuto a presentare nel momento della vaccinazione,avendo in tal modo la possibilità di compilarlo a domicilio con tutta tranquillità.
Inoltre, per chi lo desidera,l'autista dell'associazione è disponibile ad accompagnare in auto chi abbia una regolare prenotazione.



TELEFONO D'ARGENTO è a disposizione per prenotazioni, assistenza e informazioni

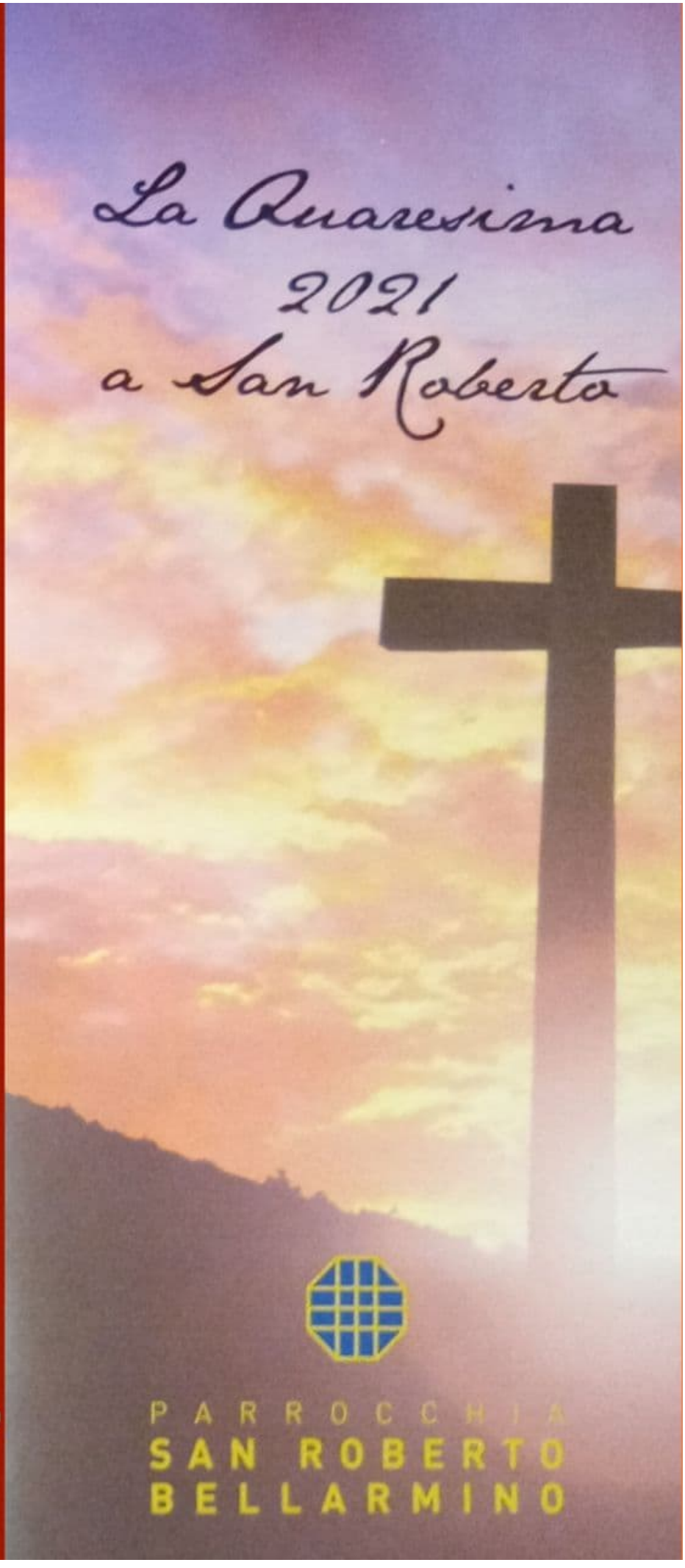
06 8557858

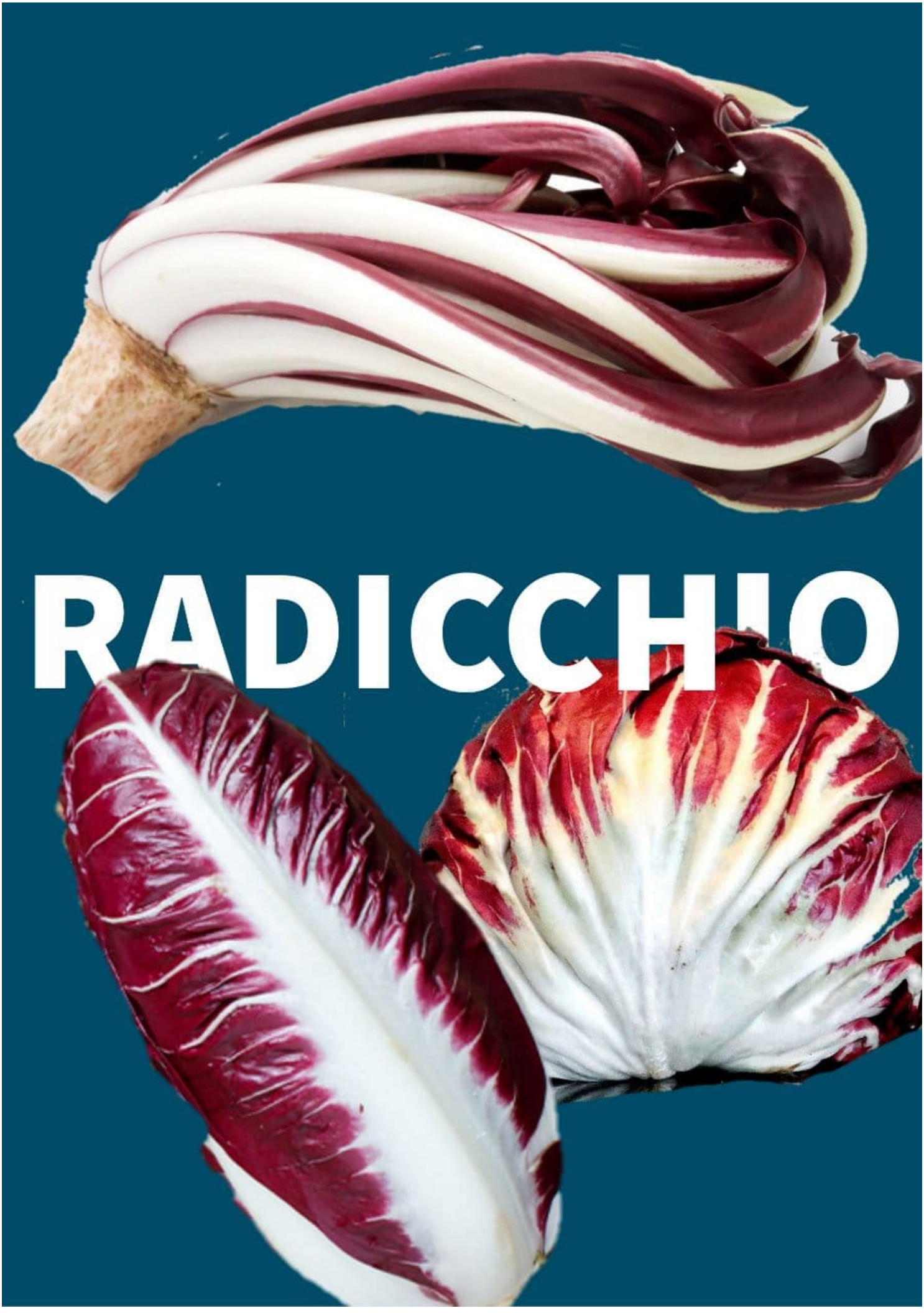
338 2300499

SABATO 27 FEBBRAIO ORE 20.00

Stabat Mater: con Maria dentro la Quaresima

Meditazione e preghiera con la presenza del Soprano Simona Canuti e del Tenore Domenico Venturini




RADICCHIO

Ancora un numero delizioso e adatto a lettori di ogni età!

Per il prossimo numero, ho pensato di inviare, insieme al mio Haiku illustrato, ispiratomi da uno scatto fotografico che ho realizzato nel quartiere S. Lorenzo di Roma lungo le torri delle Mura Aureliane e che ha colto di sorpresa il volo di una colomba, inaspettatamente!

Giorni di grande freddo ci tengono racchiusi tra le mura di casa, soprattutto nel pomeriggio e le giornate si fanno subito buie, tuttavia...la luce si sta già allungando.

EVVIVA!!!

Un grande abbraccio a tutti voi e agli amici virtuali che leggono LA PILLOLA!

EUGENIA SERAFINI

Virus nel mondo
ma
improvviso!
un volo di
colomba
Eugenia
Serafini

"LE RICETTE DI FAMIGLIA"

La Piccia e i Biscotti di S. Egidio

Di GIOVANNA BRANCATO

Racconta mamma Eugenia che la nonna Paola, negli anni '50 del secolo scorso, quando si avvicinava la festa del Patrono di Tolfa, S. Egidio, si rivolgeva ai proprietari dei negozi di alimentari chiedendogli: "Ma perché non fate i Biscotti di S. Egidio e la Piccia durante tutto l'anno? Chissà quanti li comprerebbero, sono così buoni!" e invece, anche se tutti le volevano bene e la rispettavano molto perché era una delle maestre molto amate nel paese da tanti anni, nessuno credeva in questa sua intuizione.

Ma nostra nonna era toscana, aveva viaggiato tanto, amava tutte le Arti, portava bellissimi cappellini d'Estate e d'Inverno, guanti di pelle o di pizzo e portava con sé una grande cultura, allora sconosciuta in un piccolo paese montanaro e agricolo del centro Italia, al quale diede molto e nel quale si trovò a vivere con il nonno Alessandro, Chimico e Dirigente delle Acciaierie di Terni, per un batter d'ali del destino, quasi 20 dei suoi anni.

Oggi i forni e i negozi di alimentari di Tolfa, offrono ai villeggianti e ai forestieri in visita nel piccolo borgo medioevale, pacchi di Picce e Biscotti di S. Egidio tutto l'anno e il profumo di anice riempie le piazza grande e le stradine! Una vittoria posticipata per nostra nonna Paola, che ancora è amata e ricordata dalle sue alunne tolfetane ormai settantenni e più...

Allora, come vi ho promesso, vi do la ricetta di questi biscotti, gustosi, semplici e genuini come la terra che li impasta e li sforna.

INGREDIENTI

7 uova freschissime e biologiche, più qualche turolo d'uovo per la doratura, 1 kg. di zucchero, 100 gr. di lievito di birra, farina 00 biologica qb, semi di anice a piacere, 750 ml di acqua, vaniglia e cannella qb, un pizzico di sale iodato, mezzo bicchiere di liquore di Sambuca.

Anche per questa ricetta possiamo chiedere la collaborazione dei bambini, che ameranno sicuramente impastare i biscotti con voi: facciamo una fontana con la farina, uniamo le uova intere, il lievito sciolto nell'acqua tiepida con un cucchiaino di zuzzhero per facilitare la lievitazione, l'acqua a temperatura ambiente, lo zucchero e l'anice che i bambini avranno messo a mollo una mezz'oretta prima nella Sambuca e la Sambuca stessa, la vaniglia e la cannella in polvere infine il pizzico di sale.

ORA IMPASTIAMO GLI INGREDIENTI, prima con la forchetta, poi con le mani che possiamo ungere di olio ogni tanto per mantenerle più scorrevoli. FORMIAMO DEI PANETTI ALLUNGATI, SIMILI ALLE BAGUETTE FRANCESI, LUNGHI 25/30 cm.

Lasciamoli lievitare vicino al termosifone, coperti con un canovaccio pulito e uno scialle di lana, finché raddoppieranno la loro grandezza. A questo punto LI SPENNELLIAMO CON IL TUORLO D'UOVO SBATTUTO, LI INFORNIAMO E LI LASCIAMO CUOCERE nel forno preriscaldato a 180 gradi, per 35 minuti circa. Prima di disporre le Picce sulla teglia, mettiamo della carta da forno e una spruzzata di farina, poi appoggiamo con delicatezza le Picce distanti una dall'altra per non farle attaccare.

Una volta sfornate, le Picce si possono gustare morbide e profumate del loro anice, tagliate a fette di 1cm. di spessore, a colazione o merenda con la cioccolata calda, il latte o il tè. I BISCOTTI DI S. EGIDIO, SONO LA VARIANTE BISCOTTATA DELLE PICCE, CHE UNA VOLTA TAGLIATE A FETTE, SI INFORNANO FINO A FARLE BISCOTTARE. Questo biscotto si mantiene a lungo e sostistuisce le fette biscottate e le merendine industriali.

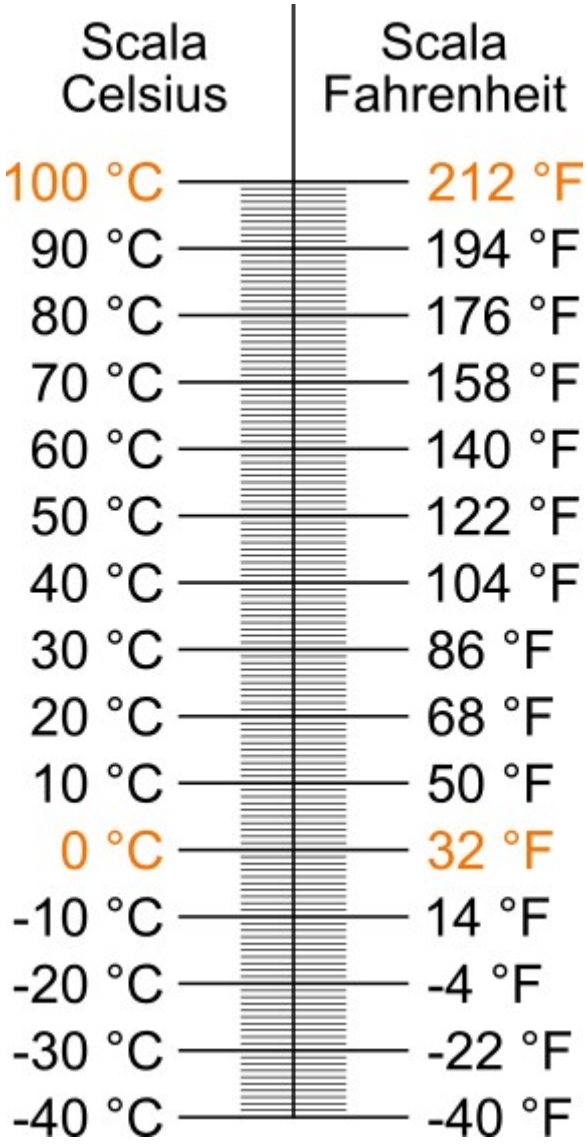
E infine... nonna Paola, Picce e Biscotti di S. Egidio, se li faceva volentieri a casa con le figlie bambine, anche fuori stagione!

TAXI
Tutti i giorni
è disponibile
un
TAXI
speciale
La nostra
auto
è a
disposizione
tutte
le mattine
per
accompagnamenti
a visite
mediche
o specialistiche
Con un piccolo
contributo
PRENOTAZIONI
OdV
Telefono d'Argento
06 855 78 58

La Pillola di fisica

di Giampaolo Servi

SEDICI



Per quanto riguarda la Temperatura, tanto per rendere ancora più complicata la vicenda viene comunemente utilizzata negli USA ed in altri paesi del mondo un'altra scala quella Fahrenheit (°F) che prende nome (non dal famoso libro di fantascienza) ma da un altro filosofo della natura tedesco vissuto tra seicento e settecento che per primo introdusse il termometro a mercurio ed stabilì una scala delle temperature (1724); egli prese a riferimento dello zero il punto di congelamento di una mistura di elementi(tipico atteggiamento da alchimista) che

corrispondeva con la temperatura più bassa realizzabile in natura (non era ancora noto il ciclo frigorifero) dalle condizioni meteo e fissò poi il punto di ebollizione dell'acqua come punto di riferimento superiore dividendo l'intervallo in 212 parti uguali (chissà perchè questo numero forse ha un significato cabalistico?). Ne risulta una scala ancor più antropocentrica di quella Celsius che ha valori positivi per tutto il range sperimentabile dall'uomo e quindi si adatta più di quella Celsius a fare i conti: infatti il punto di zero a -18 °C temperatura raramente raggiunta in inverno alle nostre corrisponde latitudini e quindi i valori riscontrati dall'uomo sono solo positivi. E' questa la ragione per cui la scala Fahrenheit è ancora largamente utilizzata nel mondo anglosassone specialmente in sede di bollettini meteo; ma per convertirlo in gradi Celsius bisogna risolvere una equazione di primo grado non lineare il che non è sempre agevole e immediato. Il grado Fahrenheit è infatti pari a 5/9 del grado Celsius più un valore costante di 32; e quindi per le altissime e bassissime temperature (quando il numero 32 aggiuntivo è trascurabile) basta dividere per due il valore °F per avere con buona approssimazione il valore °C ma per le temperature intermedie che sono quelle di uso comune nella nostra vita, è necessario risolvere l'equazione.

Ricordo che la prima volta che arrivai a New York (nel marzo 1979) non riuscivo a capacitarmi perché con una nevicata

abbondante in corso i termometri di strada davano 32 gradi anziché valori prossimi allo zero come sarebbe stato logico; capii la cosa in albergo in cui erano dati i due valori (in °F ed in °C) a beneficio dei turisti europei. Analogamente nel maggio del 1988 passeggiando alle sei del pomeriggio in una Duluth deserta vista l'ora di cena (stato del Michigan sul lago Superior ai confini con il Canada e porto di scarico delle navi autoscaricanti di carbone) ebbi modo di vedere dai termometri di strada il valore di 4 °F. (lascio a voi la conversione in °C). In quell'occasione ammirai sconcertato la vetrina di un negozio di armi dove facevano mostra di se pistole, fucili ma anche mitragliatrici che potevano essere comprati al dettaglio dal cittadino USA.

Ho sperimentato temperature atmosferiche molto alte in Qatar durante la costruzione dell'impianto termoelettrico a ciclo combinato di Ras Laffan, un giorno di agosto del 2002 la temperatura esterna toccò i 55°C all'ombra (che non c'era) ed i lavori continuarono specialmente quelli della trincea per la posa dei cavi in alta tensione (AT) di collegamento tra l'impianto e la stazione di trasformazione distante 5 km in area desertica; alcuni operai indiani e pakistani abbandonarono il lavoro per principi di insolazione ed io mi sentii come Mosè nel film I Dieci Comandamenti quando non ha il coraggio di fermare la costruzione di una piramide diviso tra la necessità di continuare per rispettare i tempi di costruzione e le condizioni di lavoro degli

operai. Introdussi però turni di lavoro notturni durante i quali si eseguivano i lavori di scavo della trincea più esposti alla calura del sole

Ma se la Temperatura è una misura dell'agitazione molecolare di un corpo cosa si misura allo zero assoluto quando tale agitazione è scomparsa? Nulla perché lo zero assoluto non è raggiungibile dall'uomo ed in natura ed infatti la più bassa temperatura raggiunta sulla terra a livello industriale è di 3°K (quella dell'elio liquido) e nello spazio è quella a cui corrisponde la radiazione cosmica di fondo (ultimo residuo del big bang) che è pari a qualche decimo di °K

Ma se allo zero assoluto la materia non ha più agitazione molecolare cosa ne è dello spirito che non può essere ricondotto ad una molecola in agitazione? Non sappiamo.

Continua…

LE DELUSIONI DI LEOPARDI

Giacomo leopardi arrivò la prima volta a Roma nel novembre del 1822 a ventiquattro anni e vi restò fino all'aprile del l'anno dopo. Per la prima volta usciva da Recanati, ansioso di evadere dall'ossessione paterna e dal "natio borgo selvaggio." Andò ad abitare a palazzo Caetani di proprietà della famiglia Mattei, ospite dello zio materno Carlo Antici. Nonostante lo splendido palazzo trova il domicilio "un luogo di orrendo disordine e trascuratezza indicibile."

Scrive lettere al padre, alla sorella, al fratello, piene di delusione per la permanenza romana. Appena arrivato comunica al fratello Carlo che "Delle gran cose che vedo, non trovo il minimo piacere perché conosco che sono meravigliose ma non le sento, e t'accerto che la moltitudine e la grandezza loro m'è venuta a noia dopo il primo giorno." In un'altra lettera racconta il pellegrinaggio alla tomba di Torquato Tasso presso il convento di S.Onofrio al Gianicolo che gli procura un insieme di delizia e tristezza: "Fui a visitare il sepolcro del Tasso e ci piansi: questo è il primo e l'unico piacere che ho trovato a Roma."

Lungo la strada verso il Gianicolo osserva le botteghe e chi lavora, compiaciuto non solo dell'attività operosa:

"Anche la fisionomia e le maniere della gente che s'incontra per quella via hanno un non so che di più semplice e di più umano di quelle degli altri."

E' deluso dalla città e dai modi del popolo romano: "I fottuti romani che si sono fatti palazzi e strade e chiese nella misura della abitazione de' giganti".

Alla chiesa dei Santi Apostoli assiste ai funerali dello scultore Antonio Canova. Anche in questa occasione si lascia andare a considerazioni maliziose: "L'ingresso a questa funzione è molto ricercato, come sono qui tutte le corbellerie."

Incontra il cardinale Angelo Mai perché possa raccomandarlo al cardinal Consalvi per un impiego. Gli aveva dedicato un'ode famosa, dopo che l'ha conosciuto lo giudica "compiacentissimo in parole, politico in fatti."

Dieci anni dopo ritorna a Roma con l'amico Antonio Ranieri. Dal novembre 1831 al marzo 1833 abita in via

Condotti, sopra al caffè Greco che frequenta e dove una targa lo ricorda. “Giacomo Leopardi/poeta e filologo massimo/dell’età nostra/La fece monumento onorando/a noi e ai posteri.”

Il giudizio sulle donne romane è senza pietà, le trova “piene d’ipocrisia.” Al fratello Carlo scrive che “la più brutta e gretta civettina di Recanati vale per tutte le migliori di Roma.” Al padre Monaldo comunica che i pochi letterati che incontra gli tolgono la voglia d’incontrarne altri. I comportamenti della nobiltà romana lo indignano, l’unica cosa che trova gradevole è la sfilata delle maschere a carnevale, uno spettacolo che finalmente definisce “bello e degno di essere veduto,”

La vita culturale gli sembra mediocre, “gli spettacoli e i divertimenti sono molto più noiosi qui che a Recanati.” E’ infastidito dalla grandiosità monumentale. Sullo Zibaldone scrive che “tale è la sorte di chi vive nelle grandi città, dove tutto è falso e questo falso non è bello, anzi bruttissimo.”

La permanenza a Roma è stata per Giacomo Leopardi come un esilio, non gli ha offerto nulla di creativo. Un amore mancato verso una città che il sommo poeta, tra i più saggi del suo tempo, aveva forse troppo idealizzato da restarne deluso.

GIANFRANCO MEZZASOMA

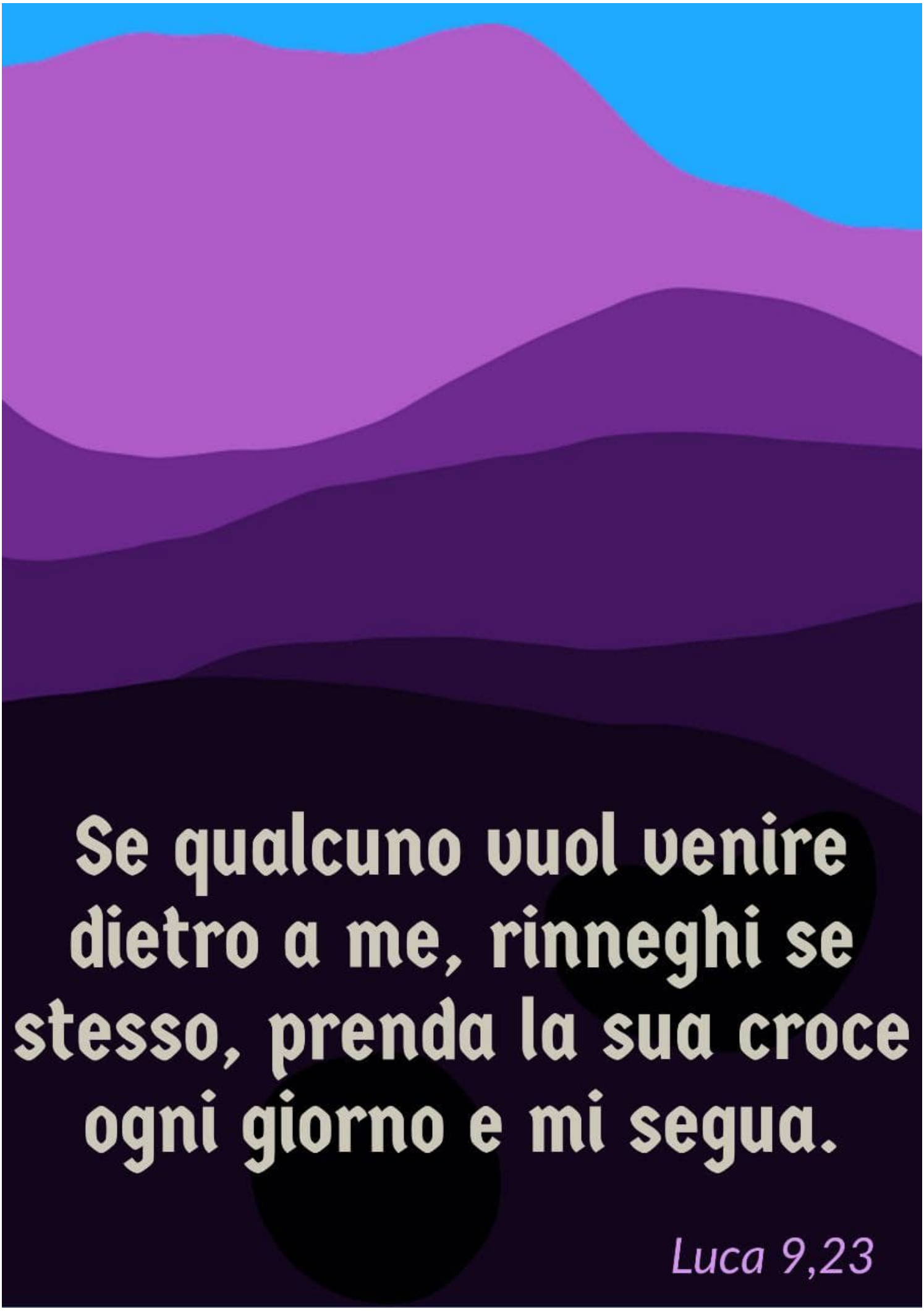
MARE OCEANO

12 ottobre 1492

A un certo punto si sente un grido nel silenzio Terra, terra!!!! Il grido parte dalla mia imbarcazione. Tutti usciamo fuori con la speranza che sia finita. E vediamo avvicinarsi un pezzo di terra immerso nell'Oceano.

Finalmente c'è l'abbiamo fatta e tutti ci abbracciamo per la felicità.
Siamo convinti che questa striscia di terra, che si profila all'orizzonte dopo la secca sia il Giappone e siamo dunque arrivati sulla terra ferma.

Verso sera sono sceso dalla nave per primo mentre gli altri aspettavano ordini dal Comandante. Ero troppo contento e curioso, ma soprattutto la fame non mi ha fatto resistere. Sono stato poco tempo e poi richiamato dagli altri compagni e per paura delle tenebre sono risalito. Sono stato il primo a toccare il suolo del Nuovo Mondo un pezzo di terra immerso nell'Oceano.


Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.
Luca 9,23

Pesto
di
Radicchio
radicchio noci reggiano evo

Canale YouTube
Telefono d'Argento

LA NOTA

U m pis e' scour
La nòta , l'inveran
quand la véita la s smorta
E che poc ch'l'arvènza
mè al ciap par la còuda

MARCO MARCHI

LA NOTTE

LA NOTTE

Mi piace il buio
La notte, l'inverno
quando la vita si spegne
E quel poco che rimane
Io lo prendo per la coda

ASCOLTALA SU YOUTUBE

cerca in internet Marco Marchi legge la notte

DAL PASSATO

domenica

23 febbraio 1455

Il 23 febbraio del 1455, in una piccola bottega di Magonza, veniva data alle stampe la famosissima Bibbia di Gutenberg. Oltre a rappresentare una vera e propria innovazione dal punto di vista tecnico, grazie alla stampa a caratteri mobili, l'intuizione del tipografo tedesco ha operato una vera e propria rivoluzione culturale

SEDIE A ROTELLE

Abbiamo a disposizione alcune sedie a rotelle

Possono essere richieste a:

06 855 78 58

Grazie papà.

Avevo alle spalle un anno molto pesante, durante il quale ero stata costretta ad affrontare responsabilità gravose.

Adoravo mio padre. Avevo perso la mamma da ragazzina, il nostro legame era fortissimo. E questa era, certo, una delle ragioni per cui, a trent'anni suonati, non soltanto vivevo ancora con lui, ma avevo finito con lo scoraggiare gli ex-fidanzati.

Le mie storie d'amore si esaurivano in pochi mesi. Il motivo? Nessuno dei pretendenti somigliava a mio padre, speciale in tutto e per tutto. Intelligente, sensibile e profondo, aveva una gentilezza d'animo innata, era generoso e tollerante. Un vero gentiluomo. Vivere con lui mi costringeva sempre a fare confronti. Così, finivo per trovare il fidanzato di turno superficiale, rozzo e gretto. E gli davo il benservito.

Poi, papà si ammalò e, nel timore del peggio, mi sentii perduta e indifesa.

Dovetti farmi forza. Per dare coraggio a lui, spaventato più di me dalla prospettiva di un intervento chirurgico dagli esiti incerti. E poi perché toccò a me occuparmi della nostra piccola attività. Ero sempre stata il suo braccio destro, ma sostituirlo non fu facile.

Vissi quei mesi, che mi parvero interminabili, sempre in tremenda tensione.

Per fortuna, fui all'altezza del compito, mentre la malattia di mio padre si risolveva al meglio. Ma, a quel punto, ero io ad essere più morta che viva!

Papà, ristabilitosi appieno, aveva ritrovato il vigore e la grinta di sempre. Io, invece, sembravo uno spettro.

“Carla, ti devi concedere una lunga vacanza finché non ti sarai ripresa” mi disse.

Convenni che aveva ragione. Feci i bagagli e partii alla volta della nostra casetta al mare. Si trovava in un luogo isolato, non lontano da Roma, a qualche chilometro di un borgo tranquillo. La casetta era circondata da un rigoglioso giardino fitto di oleandri, glicini, buganvillee e roseti. Me ne sarei occupata pensavo, perché il giardinaggio mi rilassava; sarei scesa qualche volta al mare, ma non troppo, poiché, con l’avanzare dell’estate, la folla sarebbe aumentata. Soprattutto avrei dormito il più possibile e letto alcuni libri. Un programma all’insegna del riposo.

Dopo una settimana di questa vita, trillò il telefono. Mio padre. Dopo i convenevoli, venne al dunque: “Dovresti farmi un grosso favore, Carla. Dopodomani tornerà in Italia un mio carissimo amico, Nico. E’ un uomo di mare che ha navigato in tutto il mondo. Ora gli è venuta nostalgia del suo borgo, che è anche il nostro…”.

“E il favore?” lo incalzai.

“Nico sta meditando di lasciare il mare e si è preso… diciamo una pausa di riflessione. Dovresti ospitarlo per qualche giorno”.

“Coome?” trasecolai.

“Ma se manco lo conosco!”.

“Quando arriva lo conosci!”.

“Ma, papà!”.

“Carla ti ho chiesto un favore! Si tratterà soltanto di qualche giorno e sono certo che sarà sua premura non darti alcun disturbo; vedrai è una persona davvero garbata”.

Mi rassegnai, controvoglia.

La prospettiva di ospitare il “lupo di mare” mi seccava. In primo luogo, era imbarazzante avere per casa un perfetto estraneo. Inoltre, l’ospitalità implicava che avrei dovuto preparargli pranzo e cena. Un disturbo non da poco.

Così fu con notevole irritazione che il giorno seguente, scesi in paese a fare provviste e diedi una sistemata alla stanza degli ospiti.

L’indomani, nel tardo pomeriggio e ancora di pessimo umore, stavo preparando un’insalata di riso quando udii un’auto fermarsi davanti al cancello. Ne scese un uomo alto e rosso di capelli: un vero “lupo di mare”.

E sapete come è finita?

Sono passati molti anni da quel tempo, mio padre e il mio bel “lupo di mare” sono entrambi morti.

Mai sono riuscita a scoprire se mio padre avesse organizzato tutto. Molte volte l’ho interrogato ed ha sempre negato. Lo stesso ha fatto mio marito.

Comunque sia andata ne è valsa la pena perché la mia è stata una grande storia d’amore.

Grazie papà.

Silvana C.

Felicità è...

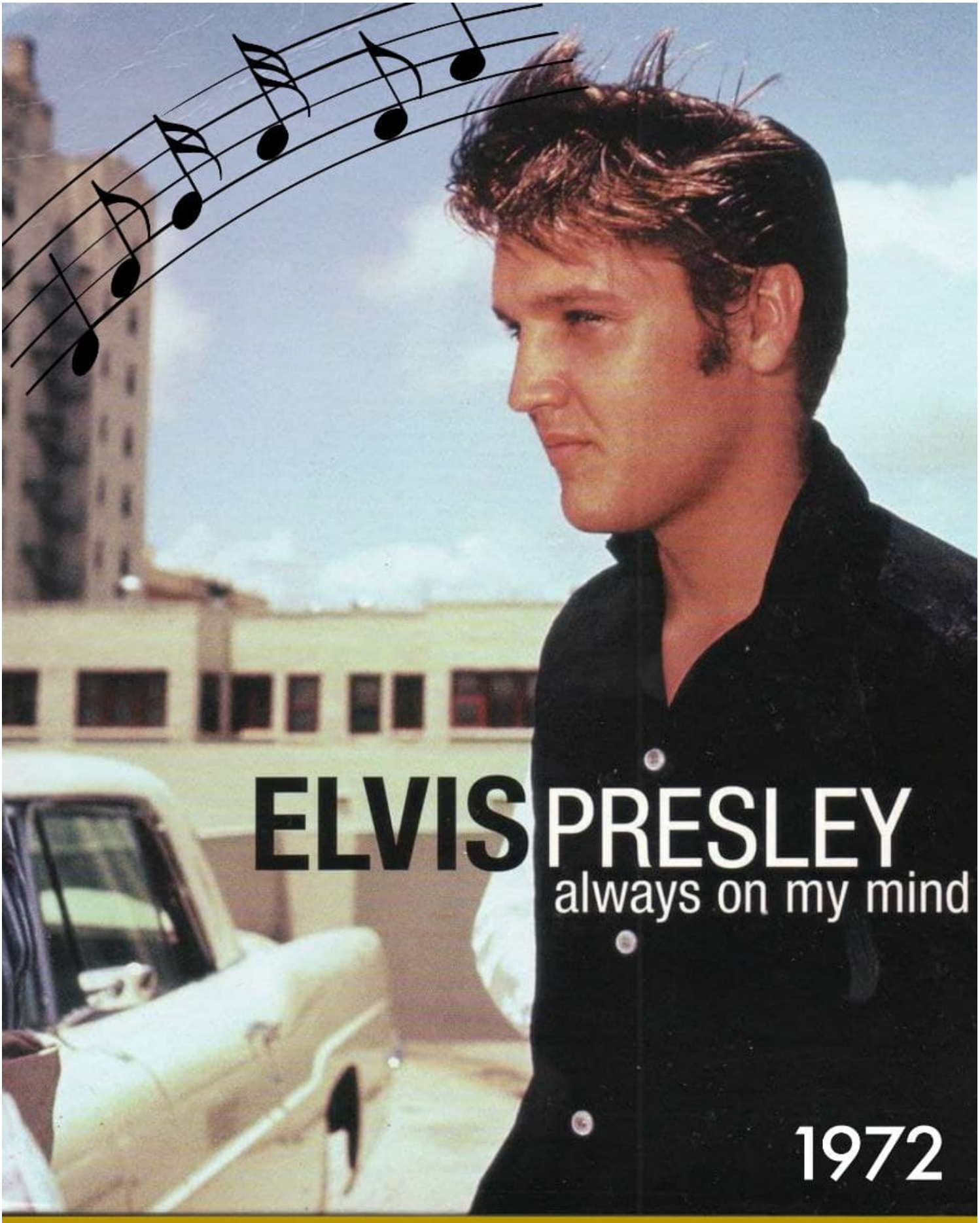
CARLO VERDONE
LA CAREZZA DELLA MEMORIA
BOMPIANI OVERLOOK
Bestseller

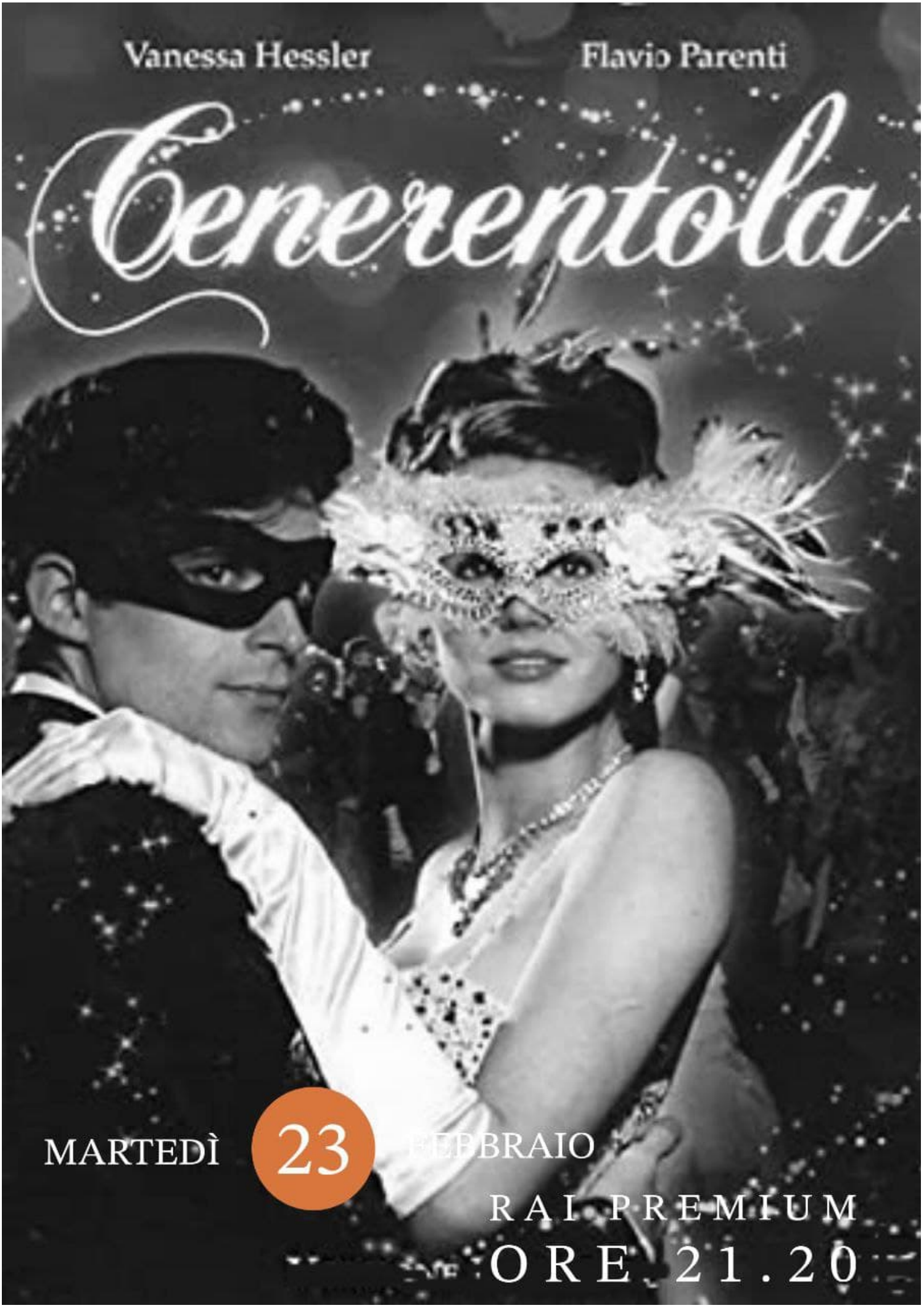
DIETRO L'ANGOLO

Contattaci

Entra nella grande famiglia

Facebook/telefonodargento
telefonodargento@hotmail.it
06 8557858 dal lunedi al venerdi 17 - 19.30
www.telefonodargento.it


ELVIS PRESLEY
always on my mind
1972
Maybe I didn't treat you
Quite as good as I should have


Vanessa Hessler
Flavio Parenti
Cenerentola
MARTEDÌ 23 FEBBRAIO
RAI PREMIUM
ORE 21.20

EMMA CASTELNUOVO

L'ARTE DI INSEGNARE LA MATEMATICA

Una scienziata, un'insegnante straordinaria. Con spago, stecchini ed elastici ha rivoluzionato la didattica della matematica in Italia e nel mondo.

«LA MATEMATICA DALLA REALTÀ, NELLA REALTÀ E PER LA REALTÀ», HA SEMPRE AMATO DIRE

Nel 1979 i nuovi programmi introdotti nella scuola media sono fortemente ispirati da Emma, che fa parte della commissione incaricata della loro stesura. Il pensionamento non interrompe la sua attività. Negli anni Ottanta lavora per l'UNESCO nelle scuole del Niger, e anche in seguito continua le sperimentazioni scolastiche, partecipa a convegni, scrive libri e manuali.

DONNA DI ROMA

Pop Quiz

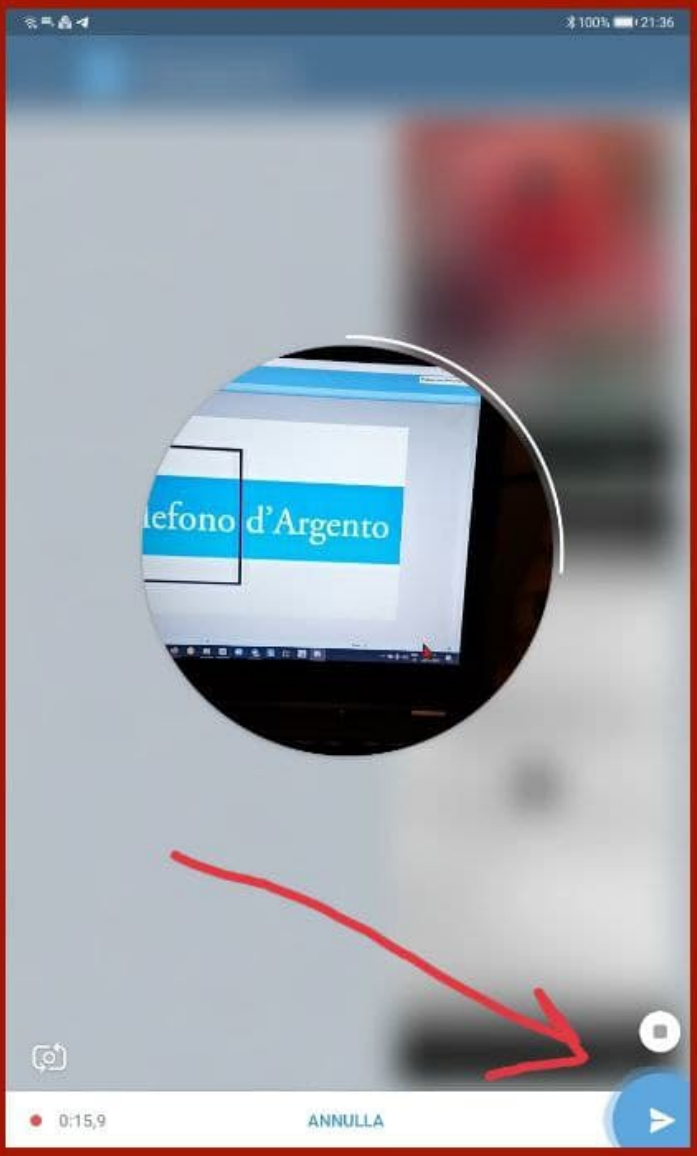
Sai dire quale porto non ha acqua?

SOLUZIONE IN ULTIMA PAGINA

INVIARE VIDEOMESSAGGI

Telegram

Per inviare un videomessaggio in Telegram è sufficiente entrare in una qualsiasi chat e toccare l'icona del microfono per passare alla modalità fotocamera.



Toccare e tenere premuta l'icona della fotocamera e registrare un messaggio video. Quando finito di registrare, si rilascia il pulsante di registrazione per inviare il messaggio video.

*MICHELAGNOLO E LA FORNARINA**

Di Eugenia Serafini

- ***Correte Fornarina***! avvisate Raffaello. Michelagnolo sta venendo a cercarlo…
- Che dite? Michelagnolo… **Michelagnolo Buonarroti?** ma siete sicuri? lavora tutto il giorno a San Pietro. E chi lo smuove di là. Non ci credo proprio. e poi dicono che si sente tanto importante. Figuriamoci.
- Ma dovete crederci Fornarina, sta venendo su un mulo. da San Pietro. e sale su per via della Lungara. va alla Farnesina! stamani ha detto a tutti quelli che incontrava

– Vado a portare la carta da visita a Raffaello.

- **Madonna mia e come faccio!** Raffaello è su che dorme e anche se lo butto giù dal letto non si sveglia per nessun motivo.
- E allora **andateci voi** incontro a Michelagnolo. **sarete la carta da visita di Raffaello!**

E Fornarina corse così com'era. con gli abiti di casa e le ciocche di capelli che le scivolavano dalle crocchie.
Arrivò correndo su per la scala della Farnesina.
Alzava trafelata le vesti appena appena con le mani per non inciampare e si trovò davanti Michelagnolo che non si saziava di osservare le belle pitture di Raffaello. A naso in su.
E avendola vista la fissò a lungo stupita e ansante il petto. Poi

- **Siete voi Fornarina o un Agnolo?**

e a lei che sorrideva tutta rossa nelle gote e confusa sospirò

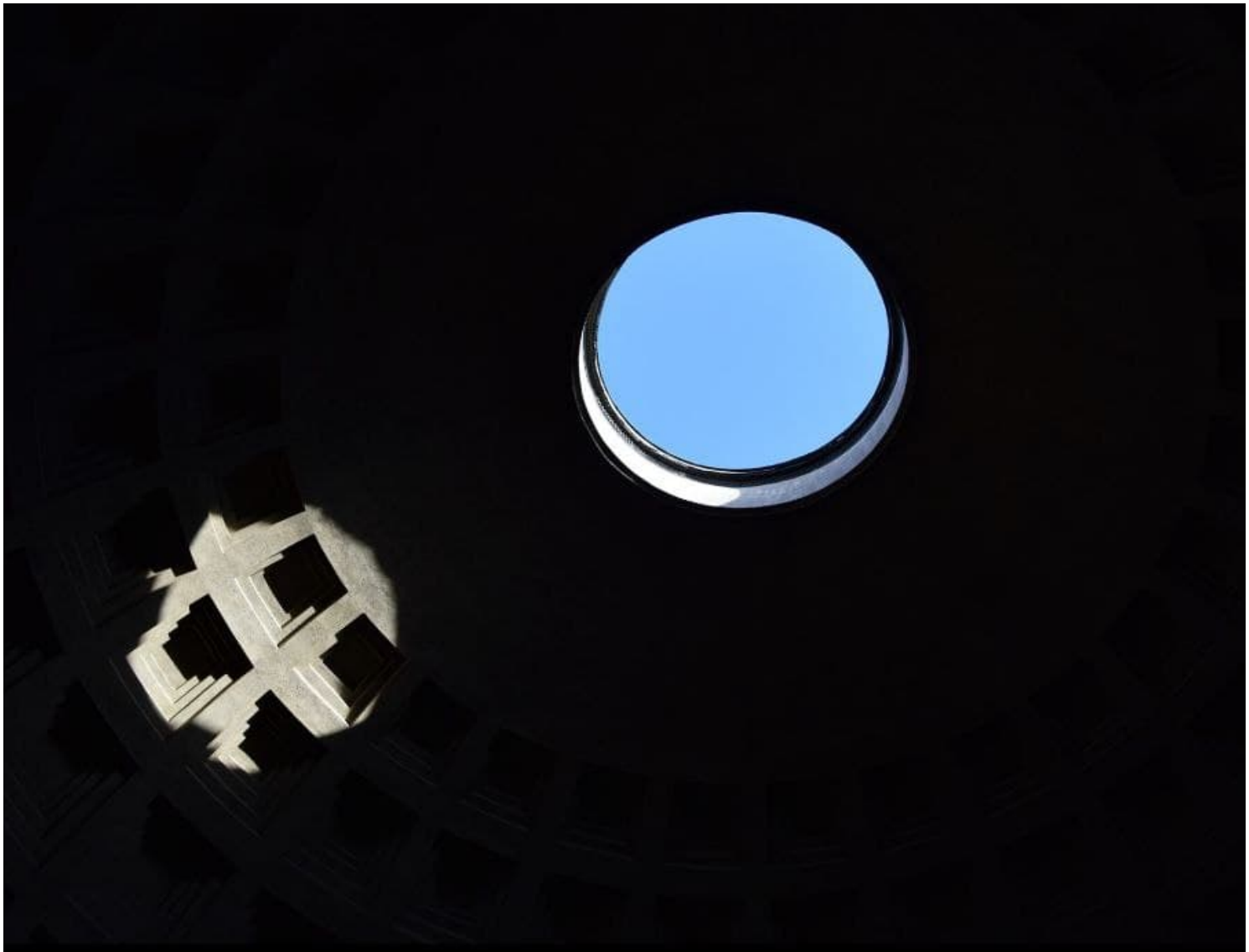
- **Come carta da visita lascerò a Raffaello il vostro ritratto.**

Raffaello vide poi che il Buonarroti aveva tracciato dentro una lunetta il volto di un Angelo e così volle serbarlo.
Alla sua Fornarina.

*E. Serafini, da, Il Preside che camminava sui rami di pino e i Racconti della Luna, Roma, 2019

Se avete deciso di vaccinarvi, state attenti.
Quello che sto per raccontare è successo davvero.
Una persona che conosco bene ha fatto la sua seconda dose di vaccino in Asl e sin da subito ha cominciato a vedere sfocato e questa sensazione è rimasta per tutto il tragitto verso casa.
Quando è tornato a casa, rendendosi conto che non era una sensazione ma realmente vedeva male, ha chiamato il centro di vaccinazione per un consiglio e per chiedere se doveva consultare un medico o essere ricoverato in ospedale.
Gli hanno detto di tornare urgentemente al centro di vaccinazione.

....per riprendersi gli occhiali che aveva dimenticato.



SOLUZIONE

Pop Quiz

L'aeroporto